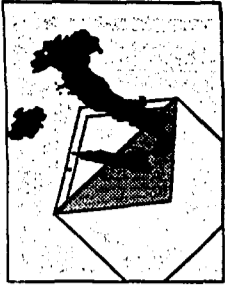


Bustarelle italiane



Il segretario e Andreotti decidono l'invio di un commissario
Il ministro dell'industria ha accettato l'incarico:
«Lo Scudocrociato non è una vacca da mungere»
La riunione della Direzione e quella del comitato dei garanti

Bodrato tutore della Dc milanese

Forlani: «Ma niente speculazioni, i partiti non c'entrano»

«I partiti non c'entrano, sono le persone che devono essere allontanate»: così Arnaldo Forlani commenta gli arresti dc a Milano. Ieri lo scudocrociato ambrosiano è stato commissariato e affidato alle mani di Guido Bodrato. «Il partito non è una vacca da mungere...», commenta il ministro dell'Industria. Nella giornata nera della Dc, riunione della direzione del partito sulla vicenda delle tangenti.

segretario dc, alla quale era presente anche De Mita. Il ministro dell'Industria è stato sentito per telefono, e ha accettato dopo qualche perplessità. Un cenacolo di capipartito pochi minuti prima della Direzione, convocata per discutere delle elezioni amministrative del mese prossimo. Ma in realtà, tutta l'attenzione era puntata sul ciclone milanese. Ed infatti, Forlani ha subito esordito giudicando «preliminare» la discussione sulla vicenda delle tangenti, «che vede coinvolti amici del partito per i quali valgono le norme del nostro statuto, che prevede la sospensione cautelativa e automatica di tutti gli iscritti nei confronti dei quali sono intervenuti provvedimenti restrittivi della libertà personale». Il leader di piazza del Gesù, a questo punto ha avanzato il nome, come commissario del partito milanese, del ministro dell'Industria, «che offre garanzia di serietà e di responsabilità». Nessuno, nella sala dorata della Direzione, al primo piano di palazzo Cenci Bolognetti, ha mosso obiezioni sulla scelta fatta. Subito si sono detti d'accordo con il segretario Granelli e Ba-

rreri di persona sono queste che devono essere allontanate». E la revisione dell'immunità parlamentare? Forlani stima: «È uno dei temi da esaminare». Poi, in serata, sempre a piazza del Gesù, si è svolta una riunione del comitato dei garanti del partito (composto da Giuseppe Mirabelli, Carlo Russo e Sergio Cotta), insieme a Leopoldo Elia, Bianco, Mancino, De Mita e Mattarella. Una riunione per fare cosa? Lo spiega uno dei partecipanti, Gerardo Bianco, capogruppo a Montecitorio: «Si tratta di coordinare le scelte di carattere legislativo con le quali dare concreta applicazione alle scelte della Direzione. Nel paese c'è bisogno di pulizia, ma la pulizia si raggiunge con proposte legislative».

Questa è la vera risposta politica ai fatti di questi giorni. Durante la riunione si è anche discusso della possibilità di mettere a punto un «codice di comportamento» per gli iscritti e gli eletti dello scudocrociato. Una giornata nera, quella di ieri, per la Dc. E la paura, nei piani alti del Palazzo democristiano, è che non sia ancora finita. «Ricordo esattamente - ha rivelato ieri l'ex ministro Beniamino Andreatta - che in Senato, durante la discussione del bilancio sulla questione del passante ferroviario di Milano, ci fu una pressione enorme, sia in commissione che in aula, perché il progetto non era stato rifinanziato dal Tesoro».

A Milano margini quasi inesistenti per la nuova giunta Borghini



È una lotta contro il tempo quella di Piero Borghini (nella foto), entro lunedì deve riuscire a mettere assieme a Milano una giunta allargata con un buon numero di esterni che diano un po' di prestigio. Ma i margini sono quasi inesistenti. Le forze di opposizione gli hanno chiuso la porta in faccia: in particolare il Pri, corteggiato da tempo dal sindaco, non è andato all'incontro perché ritiene pregiudiziali le sue dimissioni. Anche il Pds non parteciperà al giro di consultazioni e chiede che vengano al più presto revocate tutte le nomine negli enti per evitare il rischio che il consiglio comunale si sciolga ma gli uomini di sottogoverno restino al loro posto. Una posizione condivisa anche dai Verdi, che pur incontrando il sindaco hanno ribadito la loro richiesta di azzeramento. Ma le bordate arrivano anche dall'interno della maggioranza, dove la Dc in subbuglio ha chiesto a Borghini di stringere i tempi. L'unico incoraggiamento è venuto ieri pomeriggio dal commissario del Psi milanese, Giuliano Amato, che nella sua prima giornata nel capoluogo lombardo si è occupato della situazione comunale. Conclusa questa notte l'occupazione del consiglio da parte delle forze minori d'opposizione mentre la Lega Lombarda continua a presidiare piazza della Scala.

Le Acli: «I partiti facciano pulizia al loro interno»

Acli, schierate senza esitazioni dalla parte degli onesti. Bianchi avverte che la questione morale non è un optional. E, dopo aver ironizzato su «certi Robin Hood meneghini» («Avremmo tutti preferito avessero meritato per il loro riposo un luogo diverso dalle patrie galere»), il leader delle Acli sollecita i partiti popolari ad assumere «impegni decisi e responsabilità precise».

Giovanni Moro: «Il cittadino è sempre più ospite sgradito»

Nelle vicende milanesi Giovanni Moro vede una conferma della «bontà» delle scelte di non trasformare il Movimento federativo democratico, di cui è segretario, in un partito, rinunciando alla presenza in Parlamento. «Se c'è - afferma Moro - una questione morale che abbia rilevanza politica è quella della condizione di ospite sgradito di partiti, istituzioni, amministrazioni e categorie professionali in cui viene tenuto il cittadino, malgrado il suo stato di padrone di casa della Repubblica».

Europarlamentari socialisti: «Non rinviabile rapporto unitario con il Pds»

«Un rapporto unitario nel Parlamento europeo fra parlamentari socialisti e del Pds non è più rinviabile». L'iniziativa è stata promossa da Pierre Camille, ex segretario generale della Cisl e attualmente europarlamentare socialista, ed è stata formalizzata con un documento firmato anche da Enzo Mattina, Nereo Laroni, Luigi Veremati e Gianni Baget Bozzo, anch'essi parlamentari del Psi a Strasburgo. L'obiettivo è di dar corpo a una grande forza rappresentativa della tradizione socialista, socialdemocratica e laburista in Europa per fronteggiare il blocco moderato che si sta formando e di cui è espressione anche la confluenza dei conservatori inglesi nel Partito popolare europeo.

Quirinale Quasi completa la pattuglia dei delegati regionali

presidente della Repubblica. Finora sono stati designati 52 delegati: 19 sono dc, 16 del Pds e 15 del Psi, un esponente della Svp e uno del Partito autonomista trentino-tirolese. Questi ultimi due rappresentanti del Trentino Alto Adige sono gli unici non appartenenti ai tre principali partiti.

GREGORIO PANE

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Il partito non è una vacca da mungere, una cosa da cui prendere senza mai dare...». Guido Bodrato, ministro dell'Industria, ha già cominciato a fare le valigie. Destinazione: Milano, secondo «commissario politico» dopo il socialista Amato. I nuovi arresti, tra mercoledì e giovedì, nello scudocrociato milanese, hanno convinto piazza del Gesù al passo estremo. Anche perché, con Maurizio Prada e Gianstefano Frigerio in manette, è praticamente decapitato il Biancofiore non solo di Milano, ma di tutta la Lombardia. E così Bodrato si incamminerà presto verso la città ambrosiana. «Verso il partito si hanno dei doveri...», mormorava ieri

matina passeggiando lungo il Transatlantico di Montecitorio. E spiegava: «Del partito ho un'idea che non è quella prevalente tra la gente né quella trionfalistica perseguita da altri. Forse m'illudo, parlo di una cosa che non esiste, forse astratta...». E cosa farà, Bodrato, nella Milano degli scandali? Al momento, l'unica certezza che dice di avere è su quello che non farà: «Alle vicende giudiziarie non mi avvicinerò nemmeno. Sono compito della magistratura, della quale non voglio essere neppure interlocutore».

A proporre il nome di Bodrato sono stati Forlani e Andreotti, in una riunione ristretta che si è tenuta nello studio del



Guido Bodrato nominato commissario per la Lombardia

Divisioni sul sostegno a Borghini. Rognoni: «Deve dimettersi»

Panico tra i democristiani lombardi

«Tira proprio una brutta aria»

Invece di Gianstefano Frigerio negli uffici della segreteria regionale della Dc ieri mattina sono arrivati i carabinieri. Hanno sequestrato molti documenti. Lo scudocrociato è ormai in preda al panico. I vertici cittadini e lombardi sono stati decapitati. Ora si attende con ansia l'arrivo del commissario Guido Bodrato. Divisioni sulla giunta: è guerra aperta fra pro e anti Borghini. Rognoni: «Il sindaco deve dimettersi».

decapitato si davano appuntamento alla chetichella nella sede del gruppo regionale. C'erano l'andreattiano Giuseppe Giovenzana, presidente della giunta lombarda, il capogruppo Giuseppe Adamoli, il presidente della Dc Dario Di Cennaro, il braccio destro di Frigerio, Giannino Verga, quasi tutti gli assessori della Lombardia.

Incollato al telefono con piazza del Gesù era Giovenzana, il portavoce dei lombardi che volevano sapere se dovevano già ritenersi agli ordini del commissario Bodrato. Quando è arrivata la definitiva conferma che il partito era ormai «sotto tutela», si è avvertito quasi un sospiro di sollievo generale: la patata passava nelle mani dell'autorità superiore. Qualche mezza ammirazione («stava una brutta aria»), il solito stupore («non me lo sarei mai aspettato»), perfino un timido attestato di solidarietà («mi dispiace, Frigerio era un buon segretario»). Neanche una parola sulla fine che faranno gli inquisiti. Espulsi? Sospesi? «Dell'operazione pulizia» si occuperà Bodrato, è l'immancabile risposta.

Quella di ieri è stata una giornata incredibile per la Dc. Gli arresti eccellenti, hanno aperto falle vistose nel complesso sistema del potere, messo già a dura prova dalla difficoltà di tenere insieme un quadro politico contraddittorio soprattutto in relazione al Comune di Milano. E proprio il giudizio sulla giunta Borghini ha riacceso d'un colpo lotte interne che sembravano ormai sopite, forse proprio grazie ai

paesanti lavori di mediazione condotti da Frigerio. E così mentre gli attuali sostenitori del tentativo del sindaco di varare una «Giunta di responsabilità civica», capeggiati dal viceministro Giuseppe Zola confermavano, in un breve incontro, il mandato a Borghini, altri autorevoli esponenti del mondo cattolico e democristiano invocavano a gran voce le sue dimissioni. Che cos'era successo? Nella serata precedente c'erano state due riunioni parallele, una nella sede della Dc cittadina dove veniva formato un comitato di garanti (un quadrumvirato di cui fa parte anche Roberto Formigoni) e una presso la Curia milanese con il cardinale Carlo Maria Martini. A questo incontro hanno partecipato fra gli altri anche il ministro Virginio Ro-

gnoni, il conte Carlo Radice-Fossati, il grande fustigatore dei sindacati socialisti Tognoli e Pillitteri. C'erano inoltre l'ex segretario provinciale della Dc Antonio Ballarin, uno dei primi da denunciare la «crisi morale del sistema politico», il dirigente dell'Azione cattolica Franco Monaco e quello delle Acli Lorenzo Cantù. Ebbene in questa sede è stato espresso un giudizio fortemente negativo sul tentativo del sindaco. Secondo i convenuti quella di Borghini è un'operazione trasformistica e quindi non va appoggiata mentre andrebbe sostenuto un tentativo simile ma guidato da un autorevole personalità cattolica. Qualcuno ha fatto i nomi dello stesso Rognoni e di Radice Fossati.

I diretti interessati smentiscono, tuttavia Rognoni conferma la necessità di «azzere la giunta Borghini», insomma il sindaco deve presentarsi dimissionario al consiglio comunale di lunedì prossimo. Questa posizione ha creato non poco scompiglio. Il movimento popolare l'ha presa come un attacco diretto. (Formigoni ha ribadito che è in corso un piano di destabilizzazione del Paese attraverso l'aggressione ai tre partiti popolari), qualche altro democristiano l'ha addirittura vissuta come il segnale della rivolta. In serata la Curia di Milano ha pensato bene di versare acqua sul fuoco con un laconico comunicato ufficiale. Si tratta in pratica di un appello a tutti quanti a non strumentalizzare le indicazioni che provengono dall'Arcivescovo.

Mancano solamente i rappresentanti dei Consigli regionali della Campania e del Molise nell'elenco dei 58 delegati regionali che, come previsto dalla Costituzione, integreranno i parlamentari nella elezione del nuovo presidente della Repubblica. Finora sono stati designati 52 delegati: 19 sono dc, 16 del Pds e 15 del Psi, un esponente della Svp e uno del Partito autonomista trentino-tirolese. Questi ultimi due rappresentanti del Trentino Alto Adige sono gli unici non appartenenti ai tre principali partiti.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Dopo Prada, ammantati anche Frigerio e Rezzonico, il vertice dello scudocrociato milanese e lombardo non esiste più. I leader sono finiti in galera travolti dallo scandalo delle tangenti. Ieri mattina al quarto piano del palazzo della Dc si aggiravano quattro carabinieri. Sotto lo sguardo sgomento di alcune

impiegate hanno sistematicamente svuotato la scrivania e gli armadi dell'ufficio da anni occupato dal potente segretario regionale, Gianstefano Frigerio, arrestato a Roma in compagnia del numero uno del Varesotto. E così mentre gli inquirenti frugavano nei cassetti, i comandanti superstiti dell'esercito dc democristiano

Dagli Hercules alle lenzuola breve storia della mazzetta all'italiana

ROMA. Quando qualche anno fa uno studioso del fenomeno delle tangenti, Franco Cazzola, quantificò in decine di migliaia di miliardi il valore delle mazzette e della corruzione in Italia, si pensò ad un calcolo generico e gonfiato. In realtà le inchieste degli ultimi anni e soprattutto questa di Milano confermano che la tangente è ormai un costo fisso in tutti i grandi appalti pubblici. Ecco una sommaria carellata sugli episodi più clamorosi.

1974. Scoppiò il primo scandalo dei petroli. Il 3 ottobre 1967 e il 27 febbraio 1968 vengono varati decreti legge che prevedono contributi statali dopo la chiusura del canale di Suez a favore dei petrolieri. Questi ultimi «ringraziano» versando nelle casse dei partiti governativi (Dc, Psi, Psdi, Pri) versamenti dai 3 ai 4 miliardi. Nel '74 lo scandalo viene alla luce.

1976. Il 5 febbraio sulle prime pagine dei quotidiani italiani appare la notizia bomba, la riportano le corrispondenze dagli Stati Uniti. I dirigenti dell'azienda aeronautica Lockheed confessano al sottocomitato per le multinazionali del Senato statunitense di aver versato sei anni prima a politici, uomini d'affari, militari e faccendieri italiani tangenti di circa due milioni di dollari per convincere il governo ad acquistare 14 aerei da trasporto Hercules C 130. La rivelazione porterà alle dimissioni del presidente della Repubblica Giovanni Leone e all'incriminazio-

Decine di migliaia di miliardi: a tanto ammonterebbero i «profitti» della macchina della corruzione
Pochi i condannati, molti i misteri
C'era una volta Antelope Cobler...

ne di due ministri, Mario Tanassi e Luigi Gui, socialdemocratico il primo, democristiano il secondo entrambi titolari della Difesa all'epoca dei fatti. Ma non si riuscirà mai ad alzare il velo sul nome del grande complotto indicato nei cillari segreti con la pseudonimo di Antelope Cobler che, comprato a peso d'oro, autorizzò la faccenda.

Appena spenti gli echi dello scandalo Lockheed, ecco emergere quello di Sindona, il disinvolto banchiere protagonista di audaci operazioni finanziarie alla Borsa di Milano nonostante le sue banche (Banca unione e Banca privata finanziaria) siano state sottoposte ad un'indagine della Banca d'Italia. Le sue avventure finanziarie a danno dei risparmiatori gli valsero l'appellativo da parte di Andreotti di «salvatore della lira» e gli amici in casa dc, ricambiati da ingenti finanziamenti, lo aiutarono anche quando la sua situazione precipitò negli Usa per l'irrisolvibilità della Franklin National Bank da lui acquisita. Il caso, maturato in una torbida atmosfera, culminò nell'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore delle banche sindoniane in Italia. Il banchiere, considerato il mandante dell'omicidio, venne condannato negli Usa ed estradato in Italia. Qui, stando alla versione ufficiale, si suicidò con un caffè al cianuro nel carcere di massima sicurezza di Voghera.

1991. Torna alla ribalta il petrolio con la scoperta di un gigantesco contrabbando di oro nero che costa all'erario due mila miliardi di imposte evase. Tra i politici sospettati di complicità figurano il dc Athos Valsecchi, ministro delle Finanze e Sereno Freato, segretario personale di Aldo Moro. Ma altri personaggi importanti furono imputati e condannati: tra questi il comandante generale Raffaele Giudice e il capo di stato della fiamme gialle Donato Lo Prete, insieme al direttore generale delle dogane Ernesto del Gizzo.

1991. Gli anni Ottanta si aprono con la scoperta della Loggia P2. Indagando su Sindona, nella villa di Gelli nei pressi di Arezzo saltano fuori gli elenchi degli affiliati alla loggia massonica: ci sono uomini politici come Gaetano Stamatì, più volte ministro, Pietro Longo, segretario del Psdi, banchieri come Sindona e Calvi, imprenditori come Angelo Rizzoli e Mario Genghini, responsabili dei servizi segreti come i generali Vito Miceli, Gianadelio Maletti e Giuseppe



Mario Tanassi, a destra Giovanni Leone, in basso a sinistra Adriano Zampini e a destra, Rocco Trane



chiamato il clan Teardo ed ebbe all'inizio perfino l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso poi caduta in appello. Solo dopo mesi il Psi espulse Teardo e i suoi «amici». L'intera vicenda è diventata un emblema del malcostume nazionale e della spregiudicatezza affaristica di molti esponenti locali socialisti.

1987. La scalata di Rocco Trane, capo della segreteria personale del ministro dei trasporti, il socialista Claudio Signorile, si interrompe bruscamente il 5 giugno quando viene arrestato a Brindisi con l'accusa di concussione. L'inchiesta riguarda tangenti per una serie di appalti destinati al riassetto di 8 aeroporti italiani. Ancora una volta le elezioni fanno da scenario. Rocco Trane si candida ma, per pochi voti in meno, risulta il primo dei non eletti nella circoscrizione Brindisi-Lecce-Taranto.

1988. Torino è di nuovo nell'occhio del ciclone con il caso dei semafori intelligenti. Imputato numero uno è l'assessore al traffico socialista Giuseppe Rolando (già implicato nella faccenda Zampini) accusato questa volta di aver estorto soldi non solo alle imprese che riuscirono ad ottenere l'appalto ma anche a quelle che ne rimasero escluse. Ma di lì a poco un'altra vicenda di ben più grosse proporzioni emerge dalle indagini della magistratura. Riguarda gli appalti ottenuti dall'architetto milanese Bruno De Mico,

per la costruzione e ristrutturazione di una dozzina di periferici. Il giro delle tangenti si concretizza in decine di miliardi. Alcune di queste, secondo lo sconcertante racconto del costruttore, sono finite nelle tasche dell'allora ministro dei lavori pubblici Franco Nicolazzi, socialdemocratico, che temeva la sua carriera: nel marzo del '91 il tribunale dei ministri di Roma lo rinviava a giudizio per concussione.

Nello stesso anno gli inquirenti riescono ad alzare il velo su un altro gigantesco affare. Questa volta c'è di mezzo un appalto da 140 miliardi per la fornitura quinquennale di 25 milioni di foderi e lenzuola usa e getta per vagoni ferroviari. L'imprenditore Elio Graziani è accusato di aver elargito una cospicua somma di denaro a funzionari delle Ferrovie dello Stato. Insieme a lui sono inquisiti il presidente dell'ente Ludovico Ligato, democristiano, il direttore generale Giovanni Coletti del Psi, tre i consiglieri d'amministrazione tra cui Giulio Caporali del Pci, e due deputati, Gaspare Russo (democristiano) e Antonio Caldoro (socialista). Con l'eccezione di Ligato, assassinato nell'agosto dell'89, tutti vengono rinviati a giudizio. Più tardi Graziani sarà rilasciato e una sentenza del Tar della Campania permetterà all'imprenditore di riprendere il rapporto d'affari con l'ente.

1991. Dalla finestra di un appartamento romano volano tredici milioni in mazzette da

100 e 50mila lire. Li ha gettati la moglie di Gianfranco Rosci, garante democristiano nella Usl12 della capitale. Non contenta di essersi sbarazzata dell'ingombrante «malloppo» la donna denuncia il marito ai carabinieri accusandolo di essere un amministratore corrotto. Nonostante l'aiuto di Vittorio Sbardella suo leader di corrente, Rosci è costretto a rassegnare le dimissioni dalla carica. Ma se la finestra può essere uno strumento comodo liberarsi delle tangenti, le mutande, almeno in un caso, possono servire a nascondere. A questo scopo le ha usate Sergio Iadecola consigliere romano dc della diciannovesima circoscrizione dopo aver ricevuto venti milioni da Paolo Pancino per accelerare la trafila burocratica di una licenza di un chiosco. Il consigliere e altri tre esponenti dc sono stati condannati.

1992. Ed eccoci a Mario Chiesa. Il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, benemerita istituzione chiamata a Milano la «Baggina» è stato arrestato mentre intascava una mazzetta di sette milioni. Un'altra l'aveva appena buttata nel water appena si era accorto dell'arrivo dei carabinieri. Liquidato all'inizio come un personaggio di poco rilievo, poco fuo dai vertici socialisti milanesi, Chiesa si è invece rivelato come il perno di un gigantesco sistema della mazzetta. Uno scandalo che sta mettendo in crisi l'intero sistema politico.